

risulterebbe di 20 lire per allievo, abbiamo che Campobasso con 33 allievi ha lire 7.500, Teramo con 27, lire 4,100, Siracusa con 85 allievi ha lire 11,000, Padova con 194 ne ha 11,000 mentre Milano ha con 16,750 lire di sussidio 1,621 allievi e Como con 9,650, ben 1,175 allievi e così via.

Così se esaminiamo la proporzione fra il contributo statale e le entrate generali delle singole scuole abbiamo risultati ancora più stridenti. Milano, per esempio, ha 16,000 lire di sussidio su 127,000 di bilancio, mentre Siracusa ne ha 11,000 con un bilancio di 28,000 e Cagliari, 20,000 con un bilancio di 35,000 lire.

Dunque necessità di giustizia richiede che si venga ad una equiparazione fra le scuole delle varie provincie e specie per quelle situate nei piccoli centri, ove minori sono le richieste locali. Ma il problema va considerato anche da un punto di vista più generale.

I corsi delle scuole sono il più delle volte biennali o triennali, raramente quadriennali. Orbene su 22,196 allievi iscritti nell'anno scolastico 1908-909 solamente 10,826 furono i promossi e 1,395 i licenziati.

Alla scuola di Cosenza, che pure gode di un sussidio annuo di lire 4,500, non si sono avuti che due licenziati in quattro anni. Alla scuola di Catania nemmeno uno, a quella di Siracusa che ha 11,000 lire di sussidio, solo sei, a quelle di Pisa che hanno 9,300 lire di sussidio, solo dodici. È tollerabile, onorevoli colleghi, che malgrado i grandi sacrifici dello Stato si abbia in queste scuole meno della metà degli alunni promossi e solo il 6 per cento di licenziati?

E se confrontiamo il risultato di queste ultime con quelli delle scuole di disegno e di scultura in legno della Brianza che differenza! Diciotto scuole con circa 1,800 allievi da sole formano ed istruiscono quella massa operaia che procura all'Italia un'esportazione di mobili scolpiti per il valore di circa 6,000,000 all'anno.

Eppure tutte queste scuole non fruiscono dal Ministero che di un sussidio complessivo di 2,900 lire.

Le poche cifre che ho enunciato vi avranno edotti della gravità del problema che bisogna risolvere. Occorrono pronti e radicali rimedi per far sì che le scuole rispondano al loro scopo formando e creando degli operai capaci dell'arte loro e non degli spostati.

A parer mio il migliore rimedio sarebbe quello di radunare tutte le scuole di ogni re-

gione o provincia sotto un consorzio autonomo, al quale dovrebbero affluire tutti i sussidi dati dal Governo, dagli enti locali e dai privati, che avesse ad assumersi la responsabilità dell'andamento di tutte le scuole pur lasciando ad esse una larga autonomia nella scelta e nello svolgimento dei programmi a seconda delle esigenze locali. Lasciando ai migliori elementi di ogni provincia l'alta direzione amministrativa e tecnica delle scuole, obbligandoli a trovare in più larga misura sul luogo i mezzi per provvedere al mantenimento di esse, io credo che si vivificherebbe la maggior parte di esse. Da organismo parassitario come ora sono molte di esse, passerebbero ad essere centri di nuove attività e di nuove energie.

Al Ministero sarebbe molto più facile invigilare sull'andamento di pochi consorzi che su quello di centinaia di scuole. Gli onorevoli Luzzatti e Raineri persuasi della gravità del problema, avevano in animo di fare un esperimento in proposito ed avevano in pronto un progetto di legge da presentare all'approvazione del Parlamento per la costituzione di un consorzio tra tutte le scuole professionali delle provincie di Milano e di Como. La risoluzione del problema è ora in sua mano, onorevole ministro.

Noi confidiamo che la prova che il suo antecessore aveva in animo di tentare sia intrapresa da Lei. Noi speriamo che presto prenderà quei provvedimenti atti a far sì che le scuole professionali in genere abbiano a rispondere al fine per il quale furono create, ad istruire, non a trasformarsi in sinecure. (*Viva approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di parlare.

CABRINI. Nel suo discorso l'onorevole ministro ha annunciato una proposta, che è stata accolta con grandissimo favore da quanti si sono preoccupati di vedere la nostra mano d'opera, che esportiamo, collocarsi in mercati del lavoro esteri ma in migliori condizioni e con maggiore preparazione; la proposta, cioè, di valersi delle scuole di arti e mestieri che esistono nei paesi a forte esodo, a forte emigrazione, per innestarvi degli insegnamenti particolari: terminologia, storia e geografia dei paesi di emigrazione e via dicendo, e far servire le scuole stesse ad integrazione ed istruzione degli emigranti.

Io desidererei che questo avvenisse, onorevole ministro, per deliberazione della Commissione presieduta dal nostro collega Gui-